

CORRIERE DELLA SERA.it

ANTICIPAZIONI IL 3 SETTEMBRE AL FESTIVAL DELLA MENTE DI SARZANA PRESENTERÀ «INÉS E L' ALLEGRIA» (GUANDA), PRIMO ROMANZO DI UN CICLO

«Noi spagnoli, teenager senza storia La nostra democrazia? Solo lustrini»

Almudena Grandes racconta illusioni e rimozioni della «transizione»

«Il rapporto con la difficile storia del mio Paese ha giocato un ruolo importante nella mia esistenza personale e anche nel mio lavoro di scrittrice». Parla Almudena Grandes, l'autrice spagnola di fortunati romanzi (*Le età di Lulù*, *Malena: un nome da tango*) che recentemente ha scelto come tema delle sue narrazioni gli anni che vanno dalla Guerra civile alla morte di Franco e al ritorno della democrazia. Dopo *Cuore di ghiaccio*, sulla difficile eredità di un passato che tutti hanno cercato di dimenticare, ecco ora *Inés e l'allegria* (esce il primo settembre da Guanda; il 3 settembre la Grandes sarà al Festival della Mente, a Sarzana, per parlare del rapporto fra storia e letteratura), primo di una serie di sei romanzi raccolti sotto il titolo *Episodi di una guerra interminabile* che abbracciano gli anni fra il 1936 e il 1975. «Nel '75, alla morte di Franco, avevo quindici anni. Così la mia adolescenza e la giovinezza - momenti già difficili di per sé - sono coincise con quel periodo che gli spagnoli chiamano "Transizione democratica", un periodo che nascondeva ombre profonde sotto lo scintillante make-up di una modernissima età dell'oro, naturalmente scritta in caratteri minuscoli. E che, infatti, finì per essere solo un'età di lustrini. Allora, quando sentivamo di essere stati scelti per la Gloria, che eravamo la generazione destinata a conquistare il mondo, gli spagnoli della mia generazione non si fecero mancare nulla. Eravamo nuovissimi, le nostre città lo erano, la Spagna era come una teenager e i fuochi d'artificio non ci facevano vedere che stavamo camminando su un terreno senza radici, su una democrazia senza storia. Più tardi, quando i felici e feroci adolescenti del 1975 compirono 40 anni, abbiamo capito che non avevamo conquistato nulla. Così abbiamo cominciato a guardarci indietro e ci siamo chiesti cosa ci era successo. Per questo il recupero della memoria, il bisogno di stabilire un modo nuovo, diverso, veritiero di considerare la nostra storia divennero la prima necessità della nostra generazione. Allora, riflettendo, mi sono resa conto che la storia recente della Spagna era stato l'unico vero oggetto senza eccezioni di tutti i miei romanzi, anche se a volte l'avevo affrontata in un modo obliquo, come se avessi avuto paura di guardarla in faccia. Per questo ho scritto *Cuore di ghiaccio*, perché non avevo più paura. E ora gli *Episodi* sono una consapevole e sistematica conseguenza di quel bisogno». *Inés e l'allegria* parte da un fatto storico praticamente ignorato da tutti, la tentata riconquista della Spagna nell'ottobre del 1944 da parte di un esercito di quattromila comunisti spagnoli esiliati in Francia. Per dieci giorni occuparono una valle nei Pirenei occidentali, la Valle d'Arán, ma la popolazione locale non collaborò, e lo sperato aiuto dell'Inghilterra non ci fu. Così i quattromila partigiani tornarono indietro. «Ho scoperto l'invasione di Arán per caso, leggendo le memorie di Manuel Azcaráte, un leader comunista spagnolo che veniva da una famiglia di lunga e prestigiosa tradizione repubblicana. Rimasi sbalordita. Non solo non ne avevo mai saputo niente, ma quell'episodio sembrava incompatibile con tutte le versioni del dopoguerra che conoscevo. Il fatto in sé era misterioso e io non ho resistito alla tentazione di cercare di saperne di più. Tutto è cominciato così». Il lungo romanzo (750 pagine) si articola in tre segmenti, di cui due dedicati ai personaggi di finzione. In uno parla la protagonista, Inés Ruiz Maldonado, figlia di una ricca famiglia di destra che però diviene una militante comunista e che nel '39 viene arrestata dai franchisti. Nel secondo c'è il racconto del Capitano Galán, uno dei capi della sfortunata impresa della Valle di Arán. Il terzo segmento - lo si distingue dal titolo dei capitoli fra parentesi - quello più propriamente storico, è per Almudena Grandes, che descrive, commenta, analizza fatti e persone reali tentando di rispondere ad alcune

domande. Per esempio sul perché di quella spedizione organizzata dai comunisti spagnoli in esilio in Francia, in un momento sbagliato (la guerra contro la Germania nazista sarebbe durata ancora molti mesi) e senza un accordo con il vertice del Pce, cioè Dolores Ibarruri, la Pasionaria, rifugiata a Mosca. Ma anche qui, la vocazione del romanzo prende a volte il sopravvento, i sentimenti privati cioè diventano decisivi: è così per Carmen de Pedro, a cui la Ibarruri ha lasciato la guida dei comunisti in Spagna e in Francia, che innamorata (forse pure raggirata) dell'ambizioso Jesús Monzón gli lascia mettere in atto quel piano destinato a fallire. Ma anche la Pasionaria non sa rinunciare all'amore, ed è per questo che chiede a Stalin di far arrivare a Mosca il suo giovane amante Francisco Antón. «La Storia immortale crea strani effetti quando s' intreccia con l' amore dei corpi mortali» scrive la Grandes, e sembra quasi dire che dove non arrivano gli storici con le loro ricerche di archivio può forse arrivare il romanzo che ben conosce grandezze e miserie dei «corpi mortali». Già, perché è questo il punto centrale della nuova produzione di Almudena, il rapporto fra le rigorose ricostruzioni storiche e l' invenzione romanzesca, tra la verità documentata degli studiosi e la verità che è propria della finzione dei narratori. «Romanzieri e storici sono come due auto che si incrociano sulla stessa strada ma vanno in direzioni opposte» ci dice. «Gli storici documentano scrupolosamente fatti accaduti realmente anche se possono apparire irreali. Noi costruiamo storie che non sono reali, ma che debbono apparire come se lo fossero perché la regola d' oro della letteratura è la credibilità. Io penso che quando un romanziere scrive su un fatto storico debba avere la stessa libertà di quando tratta ogni altro soggetto, ma al tempo stesso deve mantenere una forte dose di lealtà. In questo caso il realismo non è solo una scelta estetica, ma piuttosto un compromesso con la realtà. Tuttavia, i narratori possono oltrepassare barriere di fronte a cui gli storici debbono fermarsi. Noi scrittori possiamo usare la fiction per colmare le lacune della documentazione, che invece gli storici debbono lasciare intatte. Insomma, del confronto fra storia e letteratura io posso dire che, visto che lo scopo e l' essenza della letteratura non è la conoscenza ma piuttosto l' emozione, i lettori stabiliscono legami più stretti con i nostri personaggi che non con le figure che trovano nei libri di storia». Nella parte più propriamente di finzione, troviamo Inés, salvata dal carcere (e dalla fucilazione) dal fratello falangista che prima la chiude in un convento poi la porta in una casa di campagna non lontana dai Pirenei. È lì che ascoltando una radio della resistenza sente l' annuncio della spedizione, e così fugge a cavallo per raggiungere i comunisti. «Portando con sé un' enorme scatola con ciambelle che lei stessa ha preparato: da questa immagine sono partita nel mio racconto». Inés e Galán diventano amanti e lei lo seguirà nella ritirata, a Tolosa, dove con altre donne spagnole apre un ristorante. E dove un giorno, in un breve viaggio in Occidente, si presenterà pure la Pasionaria. Tra i figli che nascono, le diverse storie dei compagni in esilio, le missioni pericolose in Spagna per tenere i contatti con la resistenza clandestina, fra ricette di cucina che rendono famosa Inés e il suo ristorante, la Grandes mette in scena la vita quotidiana degli sconfitti che non rinunciano a lottare. «Se ho deciso di scrivere un romanzo in sei episodi sugli anni del regime di Franco dalla prospettiva della resistenza, è perché intendo ricordare quelli che hanno combattuto per la libertà. E per ora la risposta dei lettori mi ha dato ragione. È un modo per reagire all' amnesia generalizzata che fu imposta per portare a compimento la Transizione e che rappresenta la fragilità congenita della democrazia spagnola che, caso unico in tutta Europa, non ha mai riconosciuto la sua tradizione democratica e antifascista, né ha mai dichiaratamente rotto i legami con una dittatura militare nata da un colpo di Stato. Se dunque la storia della Spagna del XX secolo, con i suoi drammi gli eroismi e le sue miserie, continua a interessare i lettori più di ogni altro soggetto è perché i più giovani e i loro genitori non sono mai arrivati a sapere cosa è successo realmente in questo Paese prima, durante e dopo la guerra che aprì una frattura radicale, un abisso che divide in due tutto e tutti. Credo che finalmente il tempo sia arrivato». RIPRODUZIONE RISERVATA **** L' incontro L' autrice Almudena Grandes è nata a Madrid il 7 maggio 1960. Tra i suoi libri, tutti tradotti in Italia da Guanda, ricordiamo: «Le età di Lulù» (1989), caso letterario e bestseller internazionale, «Atlante di geografia umana» (1998), «Cuore di ghiaccio» (2007). «Inés e l' allegria», pubblicato da Guanda con la traduzione di Roberta Bovaia, uscirà in Italia il primo settembre (pagine 756, 20) L' appuntamento La scrittrice spagnola sarà in Italia il prossimo 3 settembre, sabato, per partecipare al Festival della Mente di Sarzana, tradizionale appuntamento ideato e diretto da Giulia Cogoli. L' incontro è in programma alle 11.30 al Chiostro San Francesco. Almudena Grandes presenterà il nuovo romanzo ai lettori italiani e discuterà con Ranieri Polese di «Storia vista dalle donne» **Pagina 33**

(22 agosto 2011) - Corriere della Sera Polese Ranieri